

La politica di comunicazione del movimento studentesco del '68: il caso di Torino¹

Elena Fadda

1. *La comunicazione come problema politico. Crescita di una consapevolezza.*

Il movimento studentesco di Torino, dall'occupazione di Palazzo Campana del 27 novembre 1967 all'estate del 1968, condusse una specifica politica di comunicazione. Alla base di questa politica non c'era un preciso programma d'azione o un'elaborazione teorica. Le iniziative di comunicazione erano dettate da una naturale necessità di comunicare da parte di un movimento con caratteristiche e obiettivi ben definiti. La consapevolezza della necessità di una politica di comunicazione il più possibile organica ed efficiente maturò nel corso dei mesi di lotta, attraverso l'esperienza concreta, durante la fase delle agitazioni studentesche².

La crescita graduale di questa consapevolezza si può notare attraverso alcuni documenti e iniziative del movimento, che testimoniano un'attenzione verso questo tema.

¹ Lo studio si è proposto di delineare la politica di comunicazione messa in atto dal Movimento Studentesco torinese durante il periodo delle lotte studentesche, dalla prima occupazione di Palazzo Campana (27 novembre 1967) all'estate del 1968, escludendo le lotte degli studenti medi e l'inizio dell'autunno caldo delle lotte operaie. La ricerca è stata condotta nell'anno accademico 2005/2006 al fine della stesura della tesi di laurea magistrale in Comunicazione Multimediale e di Massa, sotto la supervisione del prof. Peppino Ortoleva, docente di Storia dei Mezzi di Comunicazione di Massa presso l'Università degli Studi di Torino.

² Per un approfondimento sul Movimento Studentesco di Palazzo Campana cfr. L. BOBBIO, *Le lotte all'Università: l'esempio di Torino*, in «Quaderni Piacentini», n. 30; P. FERRARIS, *La comunità studentesca di Palazzo Campana, in L'eresia libertaria: interventi, polemiche e saggi intorno al biennio 1968-69*, San Severino Marche, Berta 80, 1999; P. ORTOLEVA, *Introduzione alla sezione su Torino - Facoltà umanistiche*, in MOVIMENTO STUDENTESCO (a cura del), *Documenti della rivolta universitaria*, Bari, Laterza, 1968; M. REVELLI, *Il '68 a Torino*, in A. AGOSTI - L. PASSERINI - N. TRANFAGLIA (a cura di), *La cultura e i luoghi del '68*, Milano, Angeli, 1991.

Nel documento *Didattica e repressione*, pubblicato sul numero speciale di «Ateneo» del gennaio 1968, gli studenti prendono esplicitamente posizione nei confronti de «La Stampa»:

Fin dall'inizio dell'occupazione il giornale cittadino «La Stampa» ha iniziato una vera e propria campagna di denigrazione degli studenti [...] Gli studenti erano pochi (15), bivaccavano, non sapevano cosa volevano [...] «La Stampa» è stata regolarmente smentita [...] «La Stampa» avrà forse avuto un certo peso nella manipolazione dell'opinione pubblica che noi non possiamo raggiungere. Ma tra gli studenti, sia quelli favorevoli che quelli contrari all'occupazione, si copriva sempre più di discredito. A dividere gli occupanti «La Stampa» non ci è riuscita³.

Nel «giornale dell'agitazione» del 6 marzo 1968 si sottolineava l'impossibilità di realizzare una politica di comunicazione indipendente in tutto e per tutto, in quanto il movimento non possedeva propri apparati di stampa:

il movimento studentesco non ha rotative a disposizione ma intende affermare anche nel campo dell'informazione la sua completa autonomia. Le interpretazioni abbondano in questi giorni, perché le lotte studentesche fanno notizia (anche politicamente). La vita del movimento – notizie, orientamenti politici – si esprime nei volantini e nei ciclostilati che il movimento diffonde. CERCATELI E LEGGETELI⁴!

Ci furono anche sporadiche occasioni di riflessione più approfondita sul tema della manipolazione operata dai media e sulle possibilità di elaborare una politica di comunicazione «di movimento». A fine marzo 1968 si tenne il controcorso *Manipolazione del consenso*, del quale si ha una breve descrizione nel giornalino dell'agitazione del 27 marzo 1968:

Il discorso si è svolto prendendo in esame due direzioni: una negativa di contestazione, l'altra di attività positiva. La prima, da organizzarsi a livello di commissione, ma da attuarsi a livello di Movimento, si può riassumere nell'eventuale boicottaggio dei giornali condotto in massa; si è sottolineata la funzione limitata di tali azioni per difficoltà tecniche e per il suo stesso

³ *Didattica e repressione*, in *Ateneo. Documenti dell'occupazione*, p. 11-12, Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola N1 – cartella III.

⁴ Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola F3, cartella II.

aspetto non costruttivo. La seconda avrebbe carattere di organizzazione positiva del consenso al Movimento, e si articolerebbe nello studio tecnico della manipolazione operata dalla stampa e nella realizzazione eventuale di organi autonomi documentari e di stampa⁵.

In un documento di lavoro del 24 maggio 1968, una «bozza preparatoria dell'assemblea di quadri» convocata per il giorno stesso, si leggeva:

Dobbiamo [...] essere pronti a difenderci, a rispondere e attaccare la repressione poliziesca, giudiziaria e politica [...] con l'organizzazione di una campagna contro la stampa padronale condotta in comune con tutte le forze con cui siamo collegati, e con cui avvertiamo una similarità di intenti e senza preclusioni verso quelle organizzazioni politiche che possono essere interessate alla nostra iniziativa. Bisogna tener conto che la lotta contro le mistificazioni della stampa non si conduce soltanto attaccando gli attuali canali di informazione ma soprattutto creandone di nuovi⁶.

L'esigenza di comunicare era dovuta ad alcune necessità fondamentali del movimento: farsi conoscere, crearsi uno spazio, essere legittimato, contro-informare, coordinare la propria attività interna e far conoscere le proprie elaborazioni teoriche dentro e fuori dalla sede torinese.

A queste necessità il movimento rispose attraverso una politica di comunicazione sia interna sia verso l'esterno.

La comunicazione orale, almeno durante la fase delle occupazioni, fu al centro delle dinamiche interne al movimento. L'assemblea era il luogo in cui si concentrava gran parte dello scambio informativo, il principale mezzo di comunicazione, di mobilitazione, di coordinamento, di confronto ed elaborazione politica. L'oralità era al centro delle discussioni dei gruppi di lavoro, dei controcorsi, dei vari comitati. Spesso la mobilitazione, la coordinazione delle attività, la contro-informazione passavano attraverso l'oralità, attraverso la voce amplificata da un megafono. La comunicazione orale caratterizzò quasi interamente le relazioni interpersonali tra gli studenti. Purtroppo però non è facilmente documentabile: se ne trova traccia solo nelle mozioni e negli appunti manoscritti di qualche studente.

⁵ Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola I4, cartella II.

⁶ Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola D1, cartella II.

La politica di comunicazione verso l'esterno venne condotta prevalentemente attraverso la comunicazione scritta, la grafica, la comunicazione audiovisiva.

I principali mezzi utilizzati, a seconda delle esigenze di comunicazione, erano i volantini, i giornalini quotidiani di informazione, i manifesti e i *ta-tze-bao*, i giornali murali, la pubblicazione di articoli e documenti su riviste specializzate, la pubblicazione di fascicoli su argomenti specifici; secondari, ma non meno interessanti, il cinema e il teatro di strada.

Tuttavia non è possibile far corrispondere direttamente comunicazione interna con oralità e comunicazione verso l'esterno con mezzi a stampa o audiovisivi. Gli studenti adottarono forme di comunicazione scritta, orale, visiva, a seconda delle specifiche esigenze comunicative. In generale, per le esigenze di comunicazione immediata e incisiva si preferirono mezzi di comunicazione orali, grafici, visivi o audiovisivi; mentre per messaggi che trasmettevano idee e contenuti articolati e che richiedevano riflessione, rielaborazione, assimilazione, si scelsero mezzi di comunicazione a stampa.

2. Il volantino

Il volantino fu il mezzo di comunicazione più utilizzato e accompagnò tutte le fasi dell'agitazione. I volantini venivano dattilografati e ciclostilati all'Interfacoltà, alla Camera del Lavoro (durante le varie serate di Palazzo Campana), e distribuiti quotidianamente.

La flessibilità e la semplicità del mezzo permise di adattarlo alle più svariate esigenze di comunicazione, sia interna al movimento sia verso l'esterno. Il tempo minimo di realizzazione e di stampa era adatto alle esigenze di comunicazione più immediate e a un'informazione il più possibile capillare. Erano «armi dell'istante», secondo la felice definizione di Pierre Sorlin⁷.

Nei volantini sono spesso presenti più livelli di comunicazione: dalla semplice informazione su orari e luoghi delle attività alla denuncia, alla mobilitazione, alla controinformazione.

⁷ P. SORLIN, *Et déjà l'histoire...*, prefazione a P. VIDAL - NAQUET - A. SCHNAPP, *Journal de la Commune étudiante - Textes et documents, novembre 1967 - Juin 1968*, Paris, Editions du Seuil, 1969, p. III.

La visibilità era una necessità primaria per il movimento degli esordi: la creazione di uno spazio proprio e la promozione del movimento studentesco come attore politico nuovo, dell'occupazione come strumento di lotta politica e non più solo di protesta:

STUDENTI, Il movimento studentesco è entrato in una nuova fase di lotta [...] Il M.S. deve organizzarsi, costruire da sé una Università alternativa alla attuale. L'unico strumento è la lotta. LUNEDI' 27 UN'ASSEMBLEA HA PROCLAMATO L'OCCUPAZIONE AD OLTRANZA DI PALAZZO CAMPANA [...] Si sono costituiti gruppi di studio e commissioni di lavoro con larga partecipazione studentesca. Questi anti-corsi, costituiti in forma di seminari a dibattito libero, attuano la contestazione concreta dell'attuale struttura didattica dell'Università organizzando uno studio autonomo dei problemi che interessano gli studenti. Un referendum tra tutti gli studenti di Palazzo Campana ha riconfermato con maggioranza nettissima (800 sì - 400 no) la validità politica dell'occupazione. IL POTERE STUDENTESCO È UNA REALTÀ [...] IL M.S. È UNO SOLO. L'UNITÀ È NELLA LOTTA. ORGANIZZIAMOLA. Palazzo Campana diventa, per tutto il periodo dell'occupazione, il centro di raduno e di dibattito per tutto il movimento st. medio e universitario [novembre 1967]⁸.

In un altro volantino, distribuito dopo il referendum a seggio aperto del 30 novembre, il movimento studentesco riaffermò il valore politico dell'occupazione, sottolineando che il disagio provocato dalle strutture universitarie era un fatto sentito da tutti gli studenti:

Questo dato deve venir recepito da tutti gli studenti militanti che partecipano alle assemblee [...] le assemblee degli studenti in lotta sono la vera ed unica espressione degli interessi di tutti gli studenti [...] Andiamo avanti con l'occupazione, discutiamo i problemi degli studenti nelle assemblee, affrontiamo i problemi didattici nelle commissioni di studio che sono la vera forma di partecipazione alla nostra lotta⁹.

L'esigenza di una partecipazione sempre più ampia accompagnò il movimento nel corso di tutta la sua evoluzione. Sono molti i volantini di

⁸ Centro Studi Piero Gobetti, cartella I, Fondo Marcello Vitale, scatola I4.

⁹ Fondazione Vera Nocentini, cartella A, Fondo Luigi Bobbio, faldone 1.

mobilizzazione: la maggior parte di questi si chiude con un invito a partecipare alle attività del movimento, alle assemblee, alle manifestazioni.

Soltanto 25 assistenti si sono finora uniti a noi; vogliamo che tutti gli studenti partecipino al nostro lavoro, che perlomeno vedano quel che facciamo, che lo discutano e lo criticino. Vogliamo che i docenti vengano a discutere i nostri metodi didattici; vorremmo che venissero ad aiutarci con la loro preparazione scientifica [...] Vi invitiamo alle nostre assemblee, venite a vedere e a discutere quello che stiamo facendo [5 dicembre 1967]¹⁰.

Sono molti i volantini di *denuncia*, in un primo momento diretti al corpo accademico. Con l'inasprirsi dell'agitazione, a partire dal primo sgombero forzato del 27 dicembre 1967 e dalla negazione di quello spazio privilegiato che era Palazzo Campana, gli studenti individuarono nella polizia, nella magistratura, nell'informazione manipolata (e in ultima istanza, nello Stato democratico) la stessa natura autoritaria dei docenti.

STUDENTI, Ieri 27 dicembre la polizia su chiamata dei due rettori del politecnico e dell'università, in seguito ad una campagna diffamatoria organizzata dal quotidiano «LA STAMPA», senza consultare i rispettivi senati accademici, e contro l'opinione di alcuni docenti HA SCACCIATO GLI STUDENTI DALLE LORO SEDI. L'occupazione iniziata il 27 novembre a Palazzo Campana e che ha dato vita alla prima vera organizzazione studentesca di base non è però stata stroncata [...] I CONTROCORSI CONTINUANO¹².

Durante l'occupazione bianca del gennaio 1968, in un'università sotto stretto controllo poliziesco furono arrestati cinque studenti, tra cui Luigi Bobbio e Martinucci¹³:

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Un mese dopo la prima occupazione, il 27 dicembre 1967, il rettore chiese l'intervento della polizia per lo sgombero di Palazzo Campana. Seguì la chiusura della sede universitaria. Gli studenti si riunirono nella sede del PSIUP e decisero di proseguire la lotta (dai locali della Camera del Lavoro) fino alla riapertura dell'università.

¹² Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola U2 – cartella III.

¹³ Il 16 gennaio 1968 Bobbio e Martinucci vennero arrestati per aver interrotto la lezione del prof. Getto.

STUDENTI UNIVERSITARI! Ieri pomeriggio la polizia è intervenuta nuovamente nella Università, è intervenuta in modo selvaggio, MALMENANDO ED ARRESTANDO CINQUE DI NOI, REI DI ESSERSI OPPOSTI AL CONTROLLO DEI TESSERINI REALIZZATO DAGLI ASSISTENTI DEL PROF. GETTO ALL'INGRESSO DELL'AULA MAGNA DI LETTERE [...] A questo noi dobbiamo rispondere in modo estremamente chiaro e deciso. [gennaio 1968]¹⁴.

Con un volantino-lettera di aperta polemica, gli studenti di Palazzo Campana chiesero impegno, coerenza e partecipazione ai docenti che si erano dichiarati solidali contro l'intervento della polizia e le sanzioni disciplinari:

Le chiediamo ora di prendere con i fatti, e non più soltanto con delle mozioni, posizione contro l'autoritarismo che ci colpisce. Le chiediamo di venire con noi nella nostra università e di lottare insieme a noi. Le chiediamo, se ci sarà il caso, di avere il coraggio di farsi portar fuori e malmeneare dalla polizia insieme a noi [13 gennaio 1968]¹⁵.

Sono molti i volantini realizzati contro l'arresto di Guido Viale, nell'aprile 1968¹⁶, per la convocazione di cortei e manifestazioni:

NON POSSIAMO PIÙ TOLLERARE LA REPRESSIONE VIOLENTA CHE LA POLIZIA, LA MAGISTRATURA, LO STATO ITALIANO STANNO SCATENANDO CONTRO IL M.S. Il nostro compagno Guido Viale [...] è stato nuovamente arrestato giovedì scorso davanti ai cancelli della FIAT [...] a Guido Viale è stata negata la libertà provvisoria e corre oggi il pericolo di rimanere in galera per alcuni mesi [...] Prendiamo esempio dagli studenti tedeschi che in questi giorni stanno agitando tutta la Germania per rispondere alla campagna di odio condotta dal governo e dalla grande stampa, culminata col tentato assassinio di Rudi DUTSCHKE [...] Chiediamo: L'IMMEDIATA SCARCERAZIONE DI GUIDO VIALE – BASTA CON LE VIOLENZE SISTEMATICHE DELLA POLIZIA E CON LA REPRESSIONE DELLA MAGISTRATURA [aprile 1968]¹⁷.

¹⁴ Centro Studi Piero Gobetti, cartella I, Fondo Marcello Vitale, scatola W2.

¹⁵ Centro Studi Piero Gobetti, cartella III, Fondo Marcello Vitale, scatola N1.

¹⁶ Guido Viale, uno dei leader del movimento, venne arrestato l'11 aprile 1968 davanti ai cancelli della FIAT. Dopo due settimane di carcere e la negazione della libertà provvisoria, gli studenti organizzarono una serie di manifestazioni per chiederne l'immediata scarcerazione.

¹⁷ Centro Studi Piero Gobetti, cartella II, Fondo Marcello Vitale, scatola F1.

Nel marzo-aprile 1968, in occasione dei primi scioperi spontanei alla FIAT, gli studenti intavolarono i primi contatti con gli operai, distribuendo volantini davanti ai cancelli delle fabbriche, cercando di instaurare un dialogo e di *estendere la lotta*:

STUDENTI, OPERAI UNITI! [...] Operai della FIAT, oggi, l'esigenza di organizzare e controllare noi stessi e le nostre lotte ci accomuna. È per questo che siamo qui [...] Perché riteniamo che lo scambio delle nostre esperienze possa essere utile per l'organizzazione della nostra e della vostra lotta. [23 marzo 1968]¹⁸.

L'occupazione di Palazzo Campana ebbe grande eco tra gli studenti torinesi. Alcuni gruppi di studenti delle facoltà non ancora in lotta utilizzarono il volantino per informare i propri compagni sulla situazione dell'occupazione e cercare una base studentesca per l'inizio dell'agitazione nella propria facoltà:

STUDENTI DI MEDICINA! Gli ultimi avvenimenti di Palazzo Campana hanno rivelato ancora una volta in modo quanto mai clamoroso ed evidente le inefficienze delle presenti strutture universitarie di fronte a tutte le sollecitazioni che vengono indistintamente da ogni componente del mondo universitario [...] L'autoritarismo, quanto mai evidente nelle facoltà umanistiche, è altrettanto evidente nelle facoltà scientifiche, anche se è mistificato nel mito delle scienze esatte [...] STUDENTI DI MEDICINA NON BISBIGLIAMO PIÙ QUESTE COSE TRA I BANCHI!!! [...] Pertanto per approfondire INSIEME questi urgenti problemi, per decidere insieme una linea d'azione comune partecipiamo numerosi alle prossime assemblee di Facoltà [23 gennaio 1968]¹⁹.

Il volantino è anche uno strumento per *la prosecuzione, la sintesi, la chiarificazione del dibattito interno*, un mezzo per stimolare la discussione. In un lungo volantino diffuso nel gennaio 1968, nei giorni dell'occupazione bianca, si leggeva:

AGLI STUDENTI DI PALAZZO CAMPANA [...] le autorità accademiche hanno fatto più volte intervenire la polizia e preso provvedimenti disciplinari. Ma l'agitazione non è stata repressa. Ha assunto ora la forma dello sciopero bianco, in cui gli studenti interrompono le lezioni, costringono i

¹⁸ Centro Studi Piero Gobetti, cartella I, Fondo Marcello Vitale, scatola U2.

¹⁹ Centro Studi Piero Gobetti, cartella III, Fondo Marcello Vitale, scatola U2.

professori ad accettare il dibattito e ad esprimere la loro posizione [...] Gli studenti che ora costringono i professori al dibattito politico sul tema dell'agitazione e della riforma [...] si stanno liberando da questa soggezione psicologica e culturale e stanno recuperando la loro autonomia politica²⁰.

La necessità di *controinformare*, in risposta alla manipolazione, è presente fin dagli esordi del movimento, ma attraverso i volantini non viene assolta se non in modo sporadico, senza la realizzazione di una vera e propria campagna²¹.

Il primo esempio in assoluto è un volantino di cinque pagine dal titolo «Commentiamo l'articolo comparso su "La Stampa" del 3 dicembre 1967 dal titolo *Negli atenei va difesa la libertà del docente*, firmato da Giuseppe Grosso... a cura del Comitato d'Agitazione», in cui si commenta l'articolo puntualmente.

«La Stampa» è il motore principale della controinformazione del movimento studentesco torinese: più volte viene citata nei volantini, accostata alle autorità accademiche, alla Fiat, alla magistratura e alla polizia. Al giornale cittadino viene imputata la creazione di un'immagine deliberatamente negativa degli studenti:

STUDENTI! Fin dall'inizio dell'occupazione decisa a stragrande maggioranza da un'assemblea generale degli studenti [...] Allara, Grosso, «La Stampa», i fascisti e i qualunquisti hanno ininterrottamente sostenuto che questa era una iniziativa presa da un ristretto gruppo di agitatori estremisti che non rappresentavano assolutamente la maggioranza degli studenti «seri», che volevano studiare e frequentare le lezioni [...] «La Stampa» denigrava gli occupanti che «bivaccavano» all'Università «e convocava» gli studenti «seri» perché marciassero contro l'occupazione. Ma tutte le assemblee generali hanno regolarmente riconfermato il valore dell'occupazione come unico strumento di lotta²².

Il movimento promosse azioni di controinformazione anche a livello «internazionale»:

LA RIVOLTA DI BERKELEY – L'università di Berkeley [...] è senza dubbio la meglio frequentata [...] qui, tra l'ottobre del '64 e la fine del gennaio

²⁰ Centro Studi Piero Gobetti, cartella I, Fondo Marcello Vitale, scatola X1.

²¹ Centro Studi Piero Gobetti, cartella I, Fondo Marcello Vitale, scatola W2.

²² Centro Studi Piero Gobetti, cartella I, Fondo Marcello Vitale, scatola X1.

successivo, scoppiò una rivolta di studenti [...] Ovunque negli USA giovani protestano dinanzi ai centri di reclutamento. La polizia ha arrestato centinaia di giovani. (Da «La Stampa») [...] Biologi, chimici, studenti! presto o tardi anche voi, forse, sarete chiamati a sparare sui poveri, a produrre gas velenosi o a selezionare batteri patogeni da lanciare sul popolo vietnamita²³.

Nel febbraio 1968 circolavano per la facoltà volantini satirici, chiamati «dossier». A Palazzo Campana si era costituita una commissione che si occupava della loro realizzazione e diffusione, con l'obiettivo essenziale di *mantenere alto il livello di mobilitazione*, creando coesione tra gli studenti, additando di volta in volta il «nemico»²⁴.

DAL DISPOTISMO ILLUMINATO ALL'ILLUMINISMO DISPOTICO
GUERNICA 1936 - S. MARINO 1968

I professori dell'istituto di storia sono dei blasonati della resistenza. Venturi del maquis conserva oggi solo il bel pizzo ribelle. Garosci non si sa bene, certo di quegli anni conserva la lettura di Croce [...] La loro funzione di docenti è principalmente medica. Non si sa però se il loro intento sia quello di forgiare generazioni di giovani «criticamente democratici» o piuttosto di immunizzarli dai germi della ribellione, inculcando loro i bacilli imbalsamati della resistenza passata da cui loro sono perfettamente guariti [...]

Condizioni essenziali, anzi preliminari, del superamento dell'esame di Venturi:

- a. realizzare l'interdisciplinarietà con la geografia, che in questo caso significa conoscere l'ubicazione dei toponimi più strani dei luoghi più impensati
- b. realizzare l'interdisciplinarietà con la linguistica, che vuol dire una sola cosa: saper pronunciare i nomi russi [...]

RIFLESSIONE FINALE: ANCHE GLI EROI DELLA RESISTENZA INVECCHIANO!²⁵

Alcuni di questi volantini beffardi sono fortemente graficizzati: i messaggi incisivi e taglienti e la grafica dal tratto semplice ne fanno mezzi di mobilitazione e dissacrazione particolarmente efficaci.

²³ Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola I4 - cartella I.

²⁴ La distribuzione di questi «dossier» avvenne nel febbraio 1968, cfr. giornalino del 16 febbraio 1968 e giornalino del 19 febbraio 1968, Centro Studi Piero Gobetti, cartella II, Fondo Marcello Vitale, scatola F3.

²⁵ Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola F1 - cartella II.

Altri volantini sono veri e propri *bollettini di informazione* sull'andamento dei controcorsi, sulle attività delle commissioni di studio, sull'ordine del giorno da discutere in assemblea:

Le agitazioni in corso nelle facoltà di Lettere e Filosofia, Magistero, Scienze Politiche e Legge si sono espresse in un'occupazione di Palazzo Campana articolata sul piano organizzativo nella costituzione di alcune prime Commissioni di Studio emerse nelle Assemblee di Facoltà [...] Per portare nuovi contributi a questa impostazione, per creare nuove attività di studio e per accrescere la forza del movimento, partecipate tutti alle assemblee di MARTEDI' 5 DICEMBRE²⁶.

Alcuni volantini, infine, svolgono una funzione *informativo-tattica*:

AI PARTECIPANTI AL CORTEO - NORME ORGANIZZATIVE

Il corteo è una prima prova di forza contro gli atti di repressione messi in atto dallo stato. Non si tratta di fare deplorazione contro la polizia e la magistratura, ma di rispondere alla logica della repressione con la logica della nostra organizzazione [...] Va evitato lo scontro frontale con la polizia perché non siamo in grado di resistere alle cariche senza disperderci²⁷.

3. *Il giornale dell'agitazione di Palazzo Campana*

Il primo numero del *giornale dell'agitazione* uscì il 22 gennaio 1968, in corrispondenza della seconda serrata di Palazzo Campana, a tempo indeterminato. Il giornalino uscì con cadenza pressoché quotidiana, fino al maggio 1968. Veniva realizzato da un gruppo di lavoro del Comitato d'Agitazione che si riuniva in tarda serata per una revisione degli eventi del giorno e la stesura del giornalino, ciclostilato all'Interfacoltà e distribuito la mattina del giorno seguente.

L'obiettivo era quello di prendere posizione di fronte ai problemi della lotta in corso, utilizzando il giornalino come strumento di informazione²⁸.

²⁶ Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola I4 - cartella I.

²⁷ Cfr. giornalino del 25 aprile 1968, in Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale.

²⁸ Cfr. giornalino del 22 gennaio 1968, in Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola N1 - cartella II.

Si trattava di un mezzo di comunicazione a più livelli, fatto evidente fin dal sommario, che spesso forniva una breve sintesi degli argomenti trattati, approfittando per prendere posizione fin dalle prime righe, in modo da stimolare l'interesse e la prosecuzione della lettura da parte del lettore.

La funzione strategica del sommario viene spesso sfruttata per inserire brevi commenti sulla situazione dell'agitazione, il più delle volte chiaramente polemici:

16° GIORNO DI SERRATA A PALAZZO CAMPANA
il carabiniere bivacca dalle una alle ventiquattro davanti alle sedi universitarie
l'accademico sta a casa e tace (stesso orario)
ARGOMENTO DEL GIORNO: ESAMI²⁹.

Un primo fondamentale livello di comunicazione è quello della *controinformazione*. Dopo alcuni interventi episodici, attraverso il volantaggio e i manifesti, il giornalino si propone come uno strumento di controinformazione quotidiana sistematica.

«La Stampa» era allora proprietà della Fiat per la parte principale ed era diretta da Giulio De Benedetti fin dal 1948. Il successo del quotidiano era assicurato da una linea editoriale che puntava sulla cronaca cittadina e sulle notizie interne. Questi settori, insieme alla celebre rubrica *Specchio dei tempi*, riservata alle lettere dei lettori, erano stati accusati di manipolazione del consenso cittadino da parte degli studenti. Inoltre il giornale tentava di spiegare la ribellione degli studenti con il tema del «disagio giovanile» e l'arretratezza dell'università.

La rubrica *l'anti-stampa*, all'interno del giornalino, divenne un'arma (quasi quotidiana) contro la cattiva informazione fornita da «La Stampa»:

CORDA IN CASA DELL'IMPICCATO. Questo volantino contiene due pezzi. Il primo è un'analisi di due «fondi» comparsi recentemente sulla Stampa e che riflettono in modo esemplare la ideologia del sistema [...] Il secondo è un breve ma indicativo catalogo della farmacopea ufficiale per il trattamento dei fenomeni di disturbo. Non siamo ovviamente, dei patiti

²⁹ Cfr. giornalino del 7 febbraio 1968, in Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola I4 - cartella II.

della prosa del quotidiano cittadino. Ma esso da un lato è il portavoce del sistema, e ne riflette perfettamente gli umori, gli indirizzi: dall'altro è un pervasivo e tipico *instrumentum regni*, un capo-bidello aggiornatissimo in fatto di diktat della direzione e zelante, anche se a volte sfiatato, ripetitore d'ordini ricevuti. Le lotte studentesche stanno diventando un fenomeno imbarazzante. Ignorarle o reprimerle non basta più. Occorre interpretarle, inquadrarle in una spiegazione plausibile: fenomeno spiegato può essere controllato.

«Ma - ma - maismo: un po' di Marx, un po' di Mao, un po' della sociologia di Marcuse»

«l'arguto gioco di parole sottolinea bene il confuso ribellismo» (degli studenti)

(Carlo Casalegno, «La Stampa», 9 febr. '68)

MAMMA, MANGANELLO, MALAFEDE - IL MA-MA-MAISMO DEI DIFENSORI DEL SISTEMA³⁰.

La rubrica «Specchio dei tempi» è oggetto di critica frequente da parte del movimento. Gli studenti colsero più di una volta l'occasione per condannare il perbenismo della città e dei suoi abitanti e l'autoritarismo all'interno della famiglia. La rubrica venne ribattezzata «Spaccio dei tempi», come nel numero del 6 febbraio, o «Cesso dei tempi», nel numero del 29 marzo 1968:

La giornaledda uscita stamane dalle rotative FIAT torna alla carica con una lunga serie di pezzi sulle agitazioni studentesche in tutta Europa [...] Ma il meglio ce lo riserva come sempre «specchio dei tempi» che ospita oggi «un padre disgustato dalla società», che naturalmente ha un figlio che studia, di quelli buoni ed educati. Bobbio, Derossi, Donat-Cattin i principali imputati [...] Ma, a ben vedere, la colpa non è loro, ma dei loro genitori, «così ciechi da non capire che la scuola deve solo elargire il diploma e la laurea»³¹.

Un altro livello di comunicazione del giornalino è quello della *cronaca* degli eventi: le facoltà occupate, gli istituti medi, le agitazioni in provincia, in Piemonte e in Italia. A questo fine era destinata la rubrica

³⁰ Cfr. giornalino del 9 febbraio 1968.

³¹ Cfr. giornalino del 29 marzo 1968.

cronache: la descrizione degli avvenimenti era puntualmente accompagnata da un commento, in accordo alla politica di informazione del movimento³².

Uno degli obiettivi del giornalino era quello di *dare un quadro completo delle agitazioni*, che inserisse Torino in una situazione di crisi nazionale e mondiale³³. È interessante, a questo proposito, la pubblicazione di una «carta delle agitazioni e occupazioni in Italia», nel numero del 28 febbraio 1968.

Il giornalino svolgeva, sebbene sporadicamente, un servizio di *informazione sui fatti internazionali*. Ad esempio, nel numero del 5 aprile si dava notizia dell'assassinio di Martin Luther King, commentando l'articolo de La Stampa sulla notizia e sfruttando l'assassinio di King per fare un riflesso di più ampio respiro. Nel numero dell'11 aprile 1968, si dava invece notizia dell'attentato a Rudi Dutschke, cogliendo l'occasione per polemizzare con La Stampa (il «Bild» nazionale):

...Anche i nostri «tamburi di carta» deplorano la violenza. In prima linea il Bild nazionale uscito stamane dalle rotative FIAT. Ma perché queste cose succedono, che cosa gli studenti tedeschi combattono non lo si dice... Forse i padroni della Fiat e di Torino hanno paura che gli studenti blocchino l'uscita del loro foglio. Sarebbe veramente bello, perché in tal caso i torinesi non saprebbero più cosa pensare o forse dopo lo choc ci proverebbero con la loro testa³⁴.

Ad un altro livello c'era *l'esposizione, la prosecuzione e la sintesi dei dibattiti, delle assemblee e dei materiali di agitazione interni*. Questo «lavoro di chiarificazione» veniva svolto soprattutto attraverso brevi interventi di analisi sulla situazione del movimento, sull'esito di una manifestazione, sulle decisioni prese in assemblea generale, ma anche attraverso la pubblicazione di resoconti dei controcorsi³⁵.

Un supporto a questo servizio di analisi e riflessione è la rubrica *documenti*, in cui si pubblicavano documenti e comunicati vari, mozioni discusse durante le assemblee, il mandato di comparizione per otto studenti considerati promotori delle agitazioni (nel giornalino del 30 gennaio 1968)³⁶.

³² cfr. giornalino del 29 febbraio 1968, *ibidem*.

³³ cfr. giornalino del 23 febbraio 1968, *ibidem*.

³⁴ *ibidem*.

³⁵ cfr. giornalino del 19 febbraio 1968, *ibidem*.

³⁶ scatola N1 - cartella II, Fondo Marcello Vitale, Centro Studi Piero Gobetti.

Un'altra funzione assolta dal giornalino era quella dell'*informazione spicciola su luoghi e orari delle attività* del movimento, per il coordinamento e l'organizzazione di queste ultime. Molto spesso l'intero sommario svolgeva questa funzione (vedi giornalino del 9 febbraio 1968)³⁷.

Il giornalino era quindi articolato su diversi livelli di comunicazione: era un bollettino di informazione, ma anche uno strumento dissacratorio e ironico (soprattutto nei confronti de «La Stampa») e uno strumento di analisi teorica.

Il giornale riassumeva in sé le principali esigenze di comunicazione del movimento: di informazione, di coordinamento, di denuncia, di creazione di uno spazio informativo autonomo. Ma prima di tutto era uno strumento di controinformazione: l'intento non era certo quello di competere con il quotidiano cittadino (data la povertà dei mezzi disponibili), ma piuttosto quello di dilatare lo spazio informativo, di aprire un varco nell'opinione pubblica, di affermare la propria presenza e la propria autonomia. Lo spazio informativo, in ogni caso, appariva chiaramente polarizzato: era molto difficile non prendere posizione nei confronti degli avvenimenti in corso.

Il giornalino si presenta come un mezzo accessibile a chiunque voglia conoscere «dall'interno» il movimento, comprenderne le motivazioni e trarre le proprie conclusioni. Si oppone al giornale cittadino nella misura in cui si propone come uno strumento di lettura critica degli avvenimenti, per una presa di posizione personale, non mediata da interpretazioni esterne.

Soprattutto per questo motivo il linguaggio era semplice, immediato, di facile comprensione, coerentemente con quel coinvolgimento totale e quell'intensità con cui veniva vissuta ogni esperienza: un'intensità che non ammetteva separazioni tra il piano simbolico e il piano reale, tra la vita e la politica, tra il parlato quotidiano e quello formale.

Le proposte innovative del Situazionismo, che perseguiva una «rivoluzione della vita quotidiana» anche sul piano linguistico, vennero concretizzate dal movimento torinese soprattutto attraverso il *détournement*, come ad esempio nella reinterpretazione della formula Ma-Ma-Maismo, da «un po' di Marx, un po' di Mao, un po' di sociologia di

³⁷ Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola F3 - cartella II.

Marcuse» in «Mamma-Manganello-Malafede». Tuttavia, il gioco linguistico non era fine a sé stesso, pura provocazione, evasione intellettuale, ma era sempre profondamente impregnato di impegno sociale, grazie alla reinterpretazione da parte dell'ala dura del movimento torinese.

4. I manifesti, i ta-tze-bao, le scritte sui muri di Palazzo Campana

Uno dei fenomeni più creativi della presa della parola da parte del movimento internazionale, la produzione di manifesti, caratterizzò anche la comunicazione del movimento torinese.

Uno dei primi manifesti venne realizzato nel 1967 da Grasso, uno studente di Palazzo Campana. Fu pubblicato in un inserto della rivista «Quindici», nel gennaio 1968, insieme ad alcuni documenti dell'occupazione³⁸. Il manifesto rappresenta il corpo accademico come un cadavere imparrucato, ormai morto nella propria essenza, autorevole e rispettabile solo in apparenza. Fu forse l'unico manifesto a stampa, e certamente l'unico a essere pubblicato da una rivista e ampiamente diffuso.

Su iniziativa di un gruppo di studenti di Architettura venne fondato un *Atelier Popolare* di grafica militante. Gli studenti acquistarono gli strumenti necessari per la serigrafia e per un certo periodo produssero la maggior parte dei manifesti per la propaganda del movimento. Purtroppo non è stato possibile ritracciare nessuno di questi manifesti (ammesso che ne esistano ancora delle copie).

Un chiaro segno dell'influenza dell'*Atelier Populaire* si ritrova in due manifesti contro la magistratura, realizzati nel 1968 da Claudio Cioni. I manifesti sono entrambi di dimensioni 70 x 100 cm, realizzati tramite linoleografia e successivamente stampati dalla Tipografia F.lli Scara-vaglio di Torino.

Il *movimento studentesco contro la magistratura*³⁹ non è datato, ma risale probabilmente al marzo/aprile 1968. Il manifesto rappresenta un magistrato che mostra da dietro la schiena una bilancia, simbolo della giustizia e dell'equità, ma che con la mano destra impugna un mo-

³⁸ MOVIMENTO STUDENTESCO, *Contro l'autoritarismo accademico / Potere agli studenti*, in «Quindici», n. 7.

³⁹ MOVIMENTO STUDENTESCO, *Il movimento studentesco contro la magistratura*, Torino, 1968, archivio personale di Gianfranco Torri.

schetto. La figura del magistrato risulta ambigua, quasi una personificazione della doppiezza: indossa la toga, ma in testa ha un elmetto; tiene nella mano sinistra la bilancia, mostrando però il fianco e nascondendo il volto. Nello slogan a destra della figura, il corsivo della parola *contro* ha una funzione metalinguistica: pone l'accento sull'opposizione frontale tra operai e studenti in lotta e magistratura.

Il manifesto *No alla giustizia di classe*⁴⁰ ripropone lo stesso tema e lo stesso soggetto, ma il risultato è più aggressivo, per la violenza dell'immagine e per le maggiori dimensioni del carattere utilizzato per lo slogan.

Il tratto grafico lineare, la figura quasi stilizzata e il contrasto tra lo sfondo bianco e la figura scura sono caratteristici di un nuovo utilizzo della grafica politica: il richiamo ai manifesti del maggio è molto forte. L'innovazione radicale del tratto grafico e dell'espressione linguistica vanno di pari passo e sono caratterizzati da un'aggressività esplicita, da una trasgressività e una brutalità inedite.

Lo stravolgimento delle forme tradizionali della politica passa anche attraverso i manifesti ed è chiaramente visibile nel riferimento diretto e nella denuncia esplicita contro categorie come lo Stato, la magistratura, le forze dell'ordine. La differenza di stile si nota soprattutto confrontando i manifesti del movimento studentesco con quelli dei partiti storici della sinistra, del PCI, del PSI o del PSIUP⁴¹ o anche di quei piccoli partiti che gravitavano intorno al movimento.

A differenza della produzione parigina dell'*Atelier Populaire*, il movimento torinese non condusse una controinformazione sistematica attraverso i manifesti: quelli realizzati furono episodi abbastanza isolati e non prevedevano una campagna di affissione nello spazio cittadino. Vennero probabilmente affissi anche sui muri di Torino, ma la maggior parte rimaneva all'interno delle facoltà.

La propaganda condotta dal movimento attraverso i manifesti era più che altro diretta ai militanti, non si proponeva di raggiungere una

⁴⁰ MOVIMENTO STUDENTESCO, *No alla giustizia di classe*, Torino, 1968, archivio personale di Gianfranco Torri.

⁴¹ Cfr. P. SODDU, «Via il regime della forchetta» - la sinistra storica nella guerra fredda, in C. OTTAVIANO - P. SODDU (a cura) - G. TORRI (redattore grafico), *La politica sui muri. I manifesti dell'Italia repubblicana 1946/1992*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2000, p. 44.

dimensione di massa, ma era denuncia, incitamento alla rivolta, basata su temi specifici (la repressione poliziesca e della magistratura, l'autoritarismo accademico) e parole d'ordine.

La realizzazione e l'affissione di manifesti ribadivano la presenza di un movimento nuovo, autonomo, «fuori e contro le regole della partecipazione al sistema»⁴²: non a caso i due manifesti contro la magistratura furono incriminati e sequestrati e fu denunciato il tipografo che li aveva stampati.

Attraverso un linguaggio grafico innovativo, stilizzato e lineare, «di rottura», si esprimeva la distanza dalla tradizione di sinistra, che prediligeva l'uso realistico delle immagini. I manifesti (insieme al volantaggio e in parte al teatro di strada) furono uno strumento per contrastare l'isolamento del movimento operato dai media dominanti e dalla sinistra storica.

Un altro esempio di grafica di movimento è quella dei *ta-tze-bao*, manifesti scritti a mano, sul modello cinese. Venivano realizzati su grandi fogli di cartoncino tipo *bristol* o *manila*, scritti con pennarelli ad alcool di vari colori, a volte completati da disegni o ritagli di giornale. Venivano poi affissi all'interno o all'ingresso delle università e delle scuole.

Il *ta-tze-bao* era uno strumento di comunicazione effimero, che nella maggior parte dei casi non è stato conservato. Il suo utilizzo rimaneva limitato al momento preciso della lotta in corso, faceva riferimento a situazioni particolari, e il più delle volte era dissacratorio e ironico.

Un documento dattiloscritto testimonia inoltre la presenza di scritte sui muri di Palazzo Campana:

- «Meglio essere una puttana come me che un fascista come Gullini»
- «Faremo dell'Università una scuola di diseducazione, di indisciplina, di cattiva condotta. Un centro di lavoro e di sovversione politica»
- «W la rivoluzione sessuale»
- «W la guerriglia»
- «Abbasso Dio e il suo servo Abele. W Caino»
- «La noia ha preso il potere, ammazzeremo i creatori della noia»
- «L'operaio Fiat che sfascia le 500 recupera il suo io alienato sul lavoro»
- «Gli accademici sono tigrì di merda»

⁴² Cfr. M. SCAVINO, "Agnelli ha paura e paga la questura" - Il '68 e i movimenti di estrema sinistra, in C. OTTAVIANO - P. SODDU (a cura) - G. TORRI (redattore grafico), *La politica sui muri*, cit., p. 85.

- «Col casino riscattiamoci»
- «Armate gli operai e gli studenti»
- «Lasciate cadere le illusioni e preparatevi alla lotta»
- «Violenza levatrice di una nuova società»
- «Trasformiamo le piazze d'Europa in campi di battaglia per il glorioso socialismo combattente»⁴³.

5. *La teatralità: l'occupazione bianca, le manifestazioni e i cortei, il teatro di strada*

L'occupazione bianca, le manifestazioni, il teatro di strada sono momenti che hanno in comune il carattere essenzialmente orale della comunicazione. Tuttavia, sono documentabili sia attraverso i resoconti scritti apparsi sul giornalino dell'agitazione, le ricostruzioni e le analisi degli storici, alcuni (pochi) documenti filmici, sia soprattutto attraverso la testimonianza dei partecipanti.

L'occupazione bianca può essere considerata parte di una precisa strategia di comunicazione. La scelta dell'interruzione delle lezioni nacque da una riflessione: non era possibile continuare il gioco occupazione-sgombero, perché avrebbe chiuso il movimento in una pratica sterile fine a se stessa:

Dopo tre parole di lezione, Giorgio Gardiol si alza e dice: 'Scusi, posso fare una domanda?' [...] [il professor] Y*** s'incazza e dice: 'Lei prima di parlare con me si tolga il cappello'. Questo aveva un basco e gli risponde: 'Io mi tolgo il cappello solo quando devo pregare e basta'. Y*** incazzato chiama la polizia e ci fa buttare fuori tutti. Il giorno dopo, tutti a lezione da Y*** con i più incredibili cappelli possibili: in duecento tutti cappellati, che andavano dal casco da motociclista con visiera ad alcuni cappelli anni '30 scovati dalle ragazze, con la piuma, feltri, coppole, di tutto, elmetti del '15-18, qualunque cosa. E lui è impazzito, non ha più capito assolutamente niente⁴⁴.

Lo sciopero bianco era una tecnica di contestazione divertente e uno strumento efficace di mobilitazione. La funzione comunicativa era molteplice: da un lato esponeva le idee del movimento, dall'altro faceva

⁴³ Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola Z1 - cartella V.

⁴⁴ R. GOBBI, *Il '68 alla rovescia*, Milano, Longanesi, 1988, pp. 31.

emergere la debolezza dei docenti, confermando la linea politica antiautoritaria. Tuttavia era molto faticoso e frustrante, in quanto in molti casi gli studenti davano ragione ai professori e questo, come ricorda Ortoleva, «creava delle spaccature violente [...] Un movimento assembleare non ama molto essere contraddetto»⁴⁵.

L'uso del contraddittorio come tecnica di contestazione del potere accademico proseguì comunque oltre il periodo di occupazione bianca.

Nella prima fase della «repressione», in occasione degli sgomberi forzati del gennaio 1968, gli studenti utilizzarono artifici fantasiosi per resistere all'evacuazione, approfittando del disorientamento delle forze dell'ordine di fronte a una situazione totalmente nuova e, in alcuni casi, imbarazzante⁴⁶.

Tra le strategie di contestazione dell'informazione c'era anche quella di chiedere ai giornalisti di versare una somma simbolica in cambio della possibilità di assistere alle assemblee o alle riunioni del movimento⁴⁷. In un caso si arrivò addirittura al «sequestro» di un cronista di «Stampa Sera» da parte degli studenti: il giornalista dovette dettare il testo da Palazzo Campana e gli studenti non lo lasciarono andare finché non uscì il giornale, in modo da controllare che fosse tutto giusto.

Le manifestazioni e i cortei furono utilizzati dal movimento torinese come strumento di comunicazione nello spazio urbano. Gli studenti misero in atto tecniche nuove e provocatorie: cartelli e striscioni con slogan ironici e beffardi, la corsa durante il corteo, che veniva interrotta improvvisamente, il corteo non autorizzato per le vie del centro, canzoni cantate durante i cortei e scritte appositamente per l'occasione, sull'aria di canzoni note⁴⁸. Un altro esempio erano i sit-in davanti alla sede de «La Stampa», in via Roma, durante i quali si gridavano slogan contro la mistificazione dell'informazione ad opera del quotidiano⁴⁹.

Uno dei momenti in cui la creatività e la teatralità della contestazione si esprime con più forza l'arresto di Guido Viale, l'11 aprile 1968. Viale

⁴⁵ L. PASSERINI, *Autoritratto di gruppo*, Firenze, Giunti - Barbera, 1998, p. 113.

⁴⁶ Cfr. R. GOBBI, *Il '68 alla rovescia*, cit., p. 36.

⁴⁷ Cfr. S. VIOLA, *A scuola da Robespierre*, in «L'Espresso», 16 febbraio 1968.

⁴⁸ Cfr. R. GOBBI, *Il '68 alla rovescia*, cit., p. 82.

⁴⁹ Alcuni ricordano che i poliziotti erano disorientati dai primi sit-in e portavano via gli studenti in braccio. cfr. Ivi, p. 38.

era il leader più carismatico del movimento, «era la personificazione dell'antiautoritarismo», come ricorda Ortoleva⁵⁰. Il suo arresto fu un duro colpo per il movimento, che accostò la vicenda di Viale a quella del leader della SDS tedesca, Rudi Dutschke.

Il 24 aprile venne indetto un corteo per la sua liberazione: fu un corteo duro, che continuò per molte ore, con fasi di corsa. Il filmato *Manifestazione per liberare Guido Viale* mostra alcuni cartelli: «Viale è un prigioniero politico», «Viale fuori Agnelli dentro», «La scuola non forma, la scuola deforma». È inoltre documentata la tecnica della corsa, l'uso del megafono e il sit-in davanti al Carcere giudiziario⁵¹.

Il 1° giugno venne indetta un'altra manifestazione con partenza da Barriera di Milano, quartiere operaio, e arrivo in via Roma, cuore della Torino borghese. Al termine della manifestazione ci furono il rituale assalto alle vetrine de «La Stampa» e violenti scontri con la polizia. Per la prima volta una manifestazione del movimento studentesco si spostava dai tradizionali luoghi della contestazione per unirsi concretamente alla lotta operaia.

Il 27 aprile, un sabato pomeriggio, venne organizzato un intervento teatrale ai grandi magazzini Standa di via Roma. L'intenzione era quella di informare l'opinione pubblica sull'arresto di Viale. Vi partecipò un centinaio di studenti, che interpellavano le persone chiedendo se conoscevano un certo Viale. Qualche cliente rispondeva, e iniziava così un gioco di botta e risposta, che trasformò la Standa in una specie di arena politica. Si improvvisarono brevi cortei scanditi da slogan, che giravano tra i banchi vendita. La polizia intervenne più volte in modo intimidatorio; verso le 17, infine, la direzione fece abbassare quasi tutte le saracinesche⁵². Contemporaneamente altri gruppi improvvisavano dimostrazioni nel centro cittadino, rappresentando la ricerca di Viale, la repressione poliziesca, la repressione ideologica.

⁵⁰ Cfr. L. PASSERINI, *Autoritratto di gruppo*, cit., p. 116.

⁵¹ UNITELEFILM, *Manifestazione per liberare Guido Viale*, Italia, 1968, 8', in Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, Roma.

⁵² L'intervento riuscì in maniera soddisfacente, tranne che per il fatto che la persona che avrebbe dovuto andare al centro di comunicazione dei messaggi per far trasmettere il messaggio dello «smarrimento» di Viale arrivò tardi, quando ormai tutta la Standa era in subbuglio.

Eravamo io e Andrea Brero. Io mi ero vestito benissimo, con la giacca, il gilet, la cravatta, perché dovevo fare la parte del borghese. Avevo anche il cappello in testa. Lui da una parte di via Roma e io dall'altra. E lui a voce fortissima diceva: «Hanno arrestato Viale» e io dicevo «Chi era Viale?» e lui diceva: «Era uno studente» «Ah, il solito farabutto»⁵³.

5. Pubblicazioni, libri, riviste

È bene fare subito una distinzione tra pubblicazioni che ebbero una diffusione «interna» al movimento torinese e pubblicazioni con diffusione più ampia, nazionale.

Le prime comprendono tutte quelle pubblicazioni realizzate dal Comitato d'Agitazione o dai vari gruppi di studio e fatte circolare tra gli studenti occupanti, distribuite gratuitamente all'interno di Palazzo Campana⁵⁴.

Un primo tentativo di creare uno strumento di comunicazione che stimolasse la discussione tra gli studenti universitari torinesi si ebbe nel novembre 1967 con il numero 3 di «Ateneo», la rivista dell'Interfacoltà⁵⁵. In questo numero non c'era ancora una vera e propria volontà di innovazione, le immagini non seguivano un criterio di scelta preciso, nonostante l'efficacia del risultato.

Il successivo numero di «Ateneo» (l'ultimo pubblicato) uscì nel gennaio 1968, in una situazione radicalmente diversa: dopo il primo mese di occupazione di Palazzo Campana, il primo sgombero forzato e le prime denunce della magistratura vennero pubblicati i principali documenti elaborati durante i primi due mesi di lotta⁵⁶.

La parte grafica fu curata da Gianfranco Torri e Sandro Annoni, che commentarono la repressione poliziesca e l'atteggiamento borghese nei confronti degli studenti in modo piuttosto ardito e ironico.

⁵³ L. PASSERINI, *Autoritratto di gruppo*, p. 121.

⁵⁴ Cfr. *L'università, il Vietnam, la guerra*, in Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola N1 – cartella III; *Black Power 1 – storia dei negri o storia per i negri?* (a cura della commissione Black Power), in Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola I4, cartella III.

⁵⁵ Nell'editoriale del num. 3 si scorgono chiari segnali di crisi della rappresentanza studentesca: cfr. faldone 1 – cartella A, Fondo Bobbio, Fondazione Vera Nocentini.

⁵⁶ Cfr. Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola N1 – cartella III.

In prima pagina era stata inserita un'immagine ispirata al film *Per favore... non mordermi sul collo* (1967), di Roman Polanski. Nell'immagine è raffigurato un vampiro, sulla cui ala destra compare la scritta *SENATO ACCADEMICO, POLIZIA* e sull'ala sinistra «*LA STAMPA*», *LA FAMIGLIA*, ossia le principali controparti del movimento. Di fronte al vampiro uno studente, con un martello in mano, si prepara a distruggere il «nemico». Si tratta di un *détournement*, un artificio comunicativo situazionista: all'immagine venne dato un senso politico che precedentemente non aveva.

All'interno del fascicoletto erano state inserite immagini tratte da studi di scena del primo *King Kong* (1933) e alcune incisioni di raffigurazioni diaboliche⁵⁷.

L'uso innovativo della grafica modificava la funzione tradizionale della parola scritta e ne deformava senso e sequenzialità.

Nel marzo 1968 uscì un supplemento del numero 1 di «Ateneo», *Documenti per l'agitazione n. 2*: documento elaborato dalla commissione Scuola e società, intitolato *Il movimento studentesco nella scuola*. Un chiaro esempio di che cosa si intendesse per comunicazione «interna» si ha nella prima pagina del documento, in cui si esprimeva l'intenzione che la pubblicazione fosse sottoposta alla discussione dell'intero movimento⁵⁸.

Il movimento torinese fu molto attivo anche sul versante della comunicazione verso l'esterno:

I documenti di Palazzo Campana [...] sono tra le prime testimonianze scritte delle discussioni che avvengono nelle università occupate [...] vengono scritti e diffusi per preparare a impostare una nuova discussione: in un processo tendenzialmente senza fine, come senza fine viene concepita la lotta. Prima ciclostilati in poche centinaia di copie, e poi in migliaia, si diffondono

⁵⁷ Come afferma Torri, la scelta di queste immagini era legata alla questione del contrasto tra civiltà e inciviltà, tra normalità e deformità: il vampiro, King Kong e il demone sono personaggi rifiutati dalla società, non conformi all'idea comune di ordine e normalità. La scelta grafica era un pretesto per la dissacrazione e la contestazione di un certo modello civile, una risposta alla società benpensante, che accusava gli studenti di essere «incivili».

⁵⁸ All'interno di questo documento si trova un esempio dell'influsso situazionista sul linguaggio del movimento torinese, nella definizione di sociologia come «autocoscienza del cretino industrializzato»; cfr. Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Marcello Vitale, scatola D1 – cartella II (sottounità 1).

e circolano, anche da una città all'altra, attraverso una rete di contatti e rapporti personali che coincide con l'organizzazione stessa del movimento⁵⁹.

Le riviste ebbero un ruolo sia nell'anticipazione e nella promozione delle idee del movimento (prima del 1968) sia nella comunicazione, nella circolazione dei temi e delle parole d'ordine tra le varie sedi del movimento italiano durante il 1968⁶⁰. Riviste come «Quaderni» «Piacentini», «Giovane critica», «L'astrolabio», «Quindici», «Nuovo Impegno», «Classe e Stato», inizialmente diffuse in poche centinaia di copie e lette da una nicchia di estrema sinistra, divennero molto popolari durante le lotte studentesche. I direttori e i principali collaboratori di alcune di queste riviste ebbero un seguito notevole tra i militanti, grazie a un atteggiamento antiriformista e antirevisionista, che si poneva a sinistra del PCI.

Nonostante questo, le riviste ebbero un ruolo secondario e contraddittorio nella storia del movimento studentesco. Secondario sia perché la lettura coinvolse solamente uno strato superiore di militanti sia perché i tempi di preparazione e pubblicazione delle riviste erano piuttosto lunghi e non rispettavano la rapida evoluzione del movimento. Contraddittorio perché, nella maggior parte dei casi, le riviste costituirono un segno di arcaismo e particolarismo, in contrasto con la spinta innovativa del movimento: spesso furono specchio della composizione «gruppettistica», non rappresentando la costituzione del movimento come fenomeno di massa⁶¹.

Molti degli articoli più importanti del movimento torinese apparvero su «Quaderni Piacentini», una rivista bimestrale nata nel 1962 e diretta da Piergiorgio Bellocchio. Nel numero 30 dell'aprile 1967 comparve un articolo di Luigi Bobbio, *Le lotte all'università. L'esempio di Torino*, in cui si analizzavano le occupazioni e le lotte universitarie ancora legate alla tradizione della rappresentanza studentesca e a temi rivendicativi, quali la riforma Gui e il problema del decentramento della città universitaria alla Mandria⁶².

⁵⁹ G. VIALE, *Il Sessantotto. Tra rivoluzione e restaurazione*, Milano, Mazzotta, 1978, p. 26.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Cfr. M. FLORES, *Il '68 attraverso le riviste: anticipazioni, convergenze, fraintendimenti*, in P.P. POGGIO (a cura), *Il Sessantotto: l'evento e la storia*, Brescia, Fondazione L. Micheletti, 1990, p. 120.

⁶² L. BOBBIO, *Le lotte all'università. L'esempio di Torino*, cit., p. 54.

Il numero 33 del febbraio 1968 raggiunse una tiratura di 20 mila copie e la rivista venne diffusa in tutte le università. In questo numero venne pubblicato *Contro l'università*, un lungo articolo-documento di Guido Viale che all'epoca suscitò un vivace dibattito⁶³.

Viale tentò un bilancio della prima fase di lotta del movimento torinese, sistematizzando le esperienze di lavoro e di elaborazione teorica dei controcorsi. L'articolo proponeva diverse tematiche, che costituirono una possibile base di discussione all'interno delle assemblee e dei gruppi di studio delle varie sedi del movimento, affermando il principio per cui il movimento lottava contro l'università e la sua organizzazione e non più dentro l'università, inseguendo promesse di riforma.

I principali contenuti dell'articolo riguardano l'università come strumento di integrazione, di manipolazione ideologica e politica con il fine di cooptare gli studenti alla classe dirigente. Viale analizza la stratificazione della popolazione studentesca universitaria e i meccanismi di selezione che la determinano. Il movimento torinese mirava a smascherare questi meccanismi di selezione e il concetto di «professionalità», che nascondeva una sistematizzazione dell'oppressione attraverso l'educazione universitaria.

In questo articolo viene confermata la linea torinese dell'antiautoritarismo soprattutto attraverso la critica del culto del libro, maturata durante i mesi di lotta all'interno delle commissioni di studio:

Ci si è resi conto che i libri sono altrettanto autoritari dei docenti [...] Il culto del libro è diventato in questi ultimi anni, dal miracolo economico in poi, uno degli scopi e delle occupazioni prioritarie degli studenti e delle giovani coppie. Al posto degli altari familiari ai Lari paterni di tradizione romana, le nuove leve del neocapitalismo si costruiscono in casa degli altari denominati libreria, o addirittura delle cappelle denominate studio, dove il feticcio libro troneggia incontrastato [...] Forse preoccupata per il carattere integrante di questa nuova forma di feticismo, la commissione «Scuola e società» ha praticamente votato una mozione in cui si proibiva ai suoi membri di fare uso dei libri nel lavoro di commissione [...] la commissione delle facoltà scientifiche compiva l'estremo atto liberatorio nei confronti del dio-libro: lo squartamento dei libri in lettura per distribuirne un quinto a ognuno dei membri⁶⁴.

⁶³ Cfr. G. VIALE, *Contro l'università*, cit., p. 2.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 15 e sgg.

Questa critica estrema rappresenta e conferma una delle linee della politica di comunicazione del movimento torinese: la centralità della comunicazione attraverso mezzi non convenzionali, dinamici e non irrigiditi negli schemi tradizionali; ma, soprattutto, la preferenza per mezzi di comunicazione interattivi che stimolino e favoriscano il dibattito tra i fruitori, mezzi che si possano utilizzare collettivamente, sia nel momento della produzione che in quello della fruizione.

La prosa «blasfema» dell'articolo di Viale rispecchia anche la necessità di superare quel timore riverenziale nei confronti del libro, della scrittura e della stampa, per volgersi verso mezzi di comunicazione più popolari ed egualitari.

Di questa critica sono però evidenti due limiti: il primo riguarda il fatto che l'articolo di Viale muove una critica alla cultura tradizionale da una posizione contraddittoria, in quanto il movimento torinese era un movimento elitario e lo stesso Viale dimostrava, attraverso questa argomentazione, un alto livello culturale; il secondo riguarda la passione che i militanti di tutto il mondo (anche torinesi) nutrivano per la lettura e per la scrittura⁶⁵.

La contraddizione interna in questo rapporto con il libro ha una prova evidente in alcuni episodi di pubblicazione di articoli, documenti o brevi saggi per raccolte pubblicate da case editrici esterne ai circuiti del movimento. Ad esempio, *Documenti della rivolta universitaria*, in cui compaiono, tra gli altri, alcuni dei principali documenti di Palazzo Campana e Architettura, oppure *Università, l'ipotesi rivoluzionaria*, in cui venne riprodotto l'articolo di Guido Viale apparso sul numero 33 di «Quaderni Piacentini»⁶⁶.

La fortuna che case editrici come la Marsilio, la Laterza, la Feltrinelli fecero grazie ai testi del movimento (italiano e internazionale) era vista, da un lato, come legittimazione del lavoro teorico del movimento, attraverso la forma (pur contestata) del libro, su cui si basava l'autorità della cultura ufficiale; dall'altro, come un pericolo costante di assorbimento all'interno del circuito editoriale commerciale.

⁶⁵ Cfr. P. ORTOLEVA, *I movimenti del '68 in Europa e in America*, Roma, Editori Riuniti, 1998, p. 112-113.

⁶⁶ MOVIMENTO STUDENTESCO (a cura), *Università: l'ipotesi rivoluzionaria. Documenti delle lotte studentesche*, Padova, Marsilio, 1968.

Nel numero 33 di «Quaderni Piacentini» venne pubblicato anche *Cronaca dell'occupazione dell'università di Torino*, un articolo ricavato da una conversazione registrata con alcuni studenti che avevano partecipato all'occupazione di Palazzo Campana⁶⁷.

La rivista torinese «Ombre rosse», fondata nel 1966 e il cui direttore responsabile era G. Tinazzi, ebbe un ruolo fondamentale per quanto riguarda l'idea di cinema militante che si sviluppò a Torino. L'esperienza della rivista fu particolare: il movimento la coinvolse direttamente nelle proprie attività, fino a organizzare un controcorso con alcuni dei redattori. In essa vennero pubblicati alcuni articoli sul ruolo del cinema all'interno del movimento, e un gruppo di studenti insieme ad alcuni redattori della rivista partecipò alla contestazione del Festival di Pesaro, nel giugno 1968 (cfr. § 7).

«Quindici», rivista mensile del Gruppo '63 diretta da Alfredo Giuliani, era nata come rivista letteraria, ma durante le rivolte studentesche cambiò leggermente i suoi indirizzi. Alcuni documenti dell'occupazione di Palazzo Campana e il manifesto *Contro l'autoritarismo accademico* vennero pubblicati nel numero 7 del gennaio 1968. La rivista riuscì a sfondare presso un pubblico di massa proprio grazie a pubblicazioni di questo tipo, che costituirono una sorta di archivio del presente, anche se in modo episodico. Fu inoltre uno strumento di collegamento tra la base studentesca e di diffusione di documenti del movimento italiano e internazionale⁶⁸.

7. Il cinema militante

Il cinema fu un mezzo di comunicazione sia interno sia verso l'esterno. Interno, perché i film non venivano proiettati nelle sale, ma in luoghi d'azione del movimento o che con questo avevano qualche affinità (università occupate, sedi sindacali, sezioni di partito, circoli culturali, cineclub universitari...): luoghi che permettevano la discussione e il dibattito aperto dopo la visione. In questo senso il cinema ha avuto una funzione di mobilitazione, di promozione delle idee elaborate dalla sede torinese, di controinformazione (soprattutto a livello locale).

⁶⁷ *Cronaca dell'occupazione dell'università di Torino*, in «Quaderni Piacentini», n. 33, p. 29.

⁶⁸ Cfr. «Quindici», n. 11.

Il cinema ebbe poi un ruolo di comunicazione verso l'esterno, ma in un'accezione ristretta al solo movimento studentesco (italiano e internazionale) e alle lotte operaie, dovuto alla distribuzione dei film attraverso circuiti alternativi, diversi sia dal circuito cinematografico tradizionale sia dal circuito della sinistra storica.

Il movimento torinese diede inizio alla produzione cinematografica solo dopo la fase delle occupazioni. Nel periodo che va dal novembre 1967 all'estate 1968 ci fu più che altro un'attenzione teorica verso il mezzo cinematografico, con qualche episodio di produzione amatoriale e non sistematica, che preparò il terreno per l'elaborazione di una specifica attività militante⁶⁹.

Il rapporto dei giovani con il cinema era allora un rapporto attivo: i film servivano per capire, per allargare gli orizzonti; la cultura non era evasione, ma partecipazione; si partiva dallo schermo cinematografico per aprirsi al confronto con la storia e la realtà.

Il C.U.C. (Centro Universitario Cinematografico) fu uno degli strumenti di politicizzazione di quel gruppo di giovani che poi partecipò all'occupazione di Palazzo Campana. Il Centro si occupava della diffusione della cultura cinematografica fra gli studenti e la principale attività consisteva in un ciclo annuale di proiezioni⁷⁰. Organo di stampa del C.U.C. era la rivista «Centrofilm», diretta da Gianni Rondolino, che gestì il C.U.C. fino a quando passò nelle mani del critico cinematografico Piero Perona e successivamente a un gruppo di giovani, studenti e non, appassionati di cinema e insoddisfatti della cultura cinematografica dominante, che daranno poi origine nel 1967 alla rivista di cinema «Ombre rosse».

Durante l'occupazione di Palazzo Campana alcuni redattori di Ombre Rosse tennero il controcorso *Cinema e società*, in cui si iniziò a riflettere sulla distinzione tra cinema «dentro» e «fuori» le strutture

⁶⁹ C'erano stati episodi di produzione filmica anche prima del 1967. Il primo film militante fu *Scioperi a Torino*, realizzato nel 1962, prodotto a sinistra del PCI da Paolo Gobetti e Franco Fortini. È il primo film a trattare il problema dell'operaio-massa, durante gli scioperi di Piazza Statuto. Nel 1967, Sandro Annoni e Roberto Buttafarò realizzarono il primo film sperimentale, prodotto con fondi dell'Interfacoltà. *Unci-dunci* era un lungometraggio di quasi un'ora, ispirato al cinema underground, girato con una cinepresa 16mm.

⁷⁰ Cfr. l'opuscolo *Lotte studentesche 1967*, in Fondazione Vera Nocentini, Fondo Luigi Bobbio, faldone 3 - cartella A.

tradizionali. *Cinema e Società* non era un controcorso specialistico, di studio del linguaggio cinematografico: fu uno spazio in cui si cercarono di definire i compiti del cinema, i rapporti cinema-società e le possibilità contestative del mezzo⁷¹. Dal gruppo di persone che avevano partecipato al controcorso si formerà il nucleo che darà origine al CCM (Collettivo Cinema Militante).

Tra l'aprile e il dicembre del 1968 il movimento studentesco universitario e medio organizzò alcune proiezioni a Palazzo Campana, nei collegi universitari e probabilmente all'Unione Culturale. Vennero proiettati i quattro *Cinegiornali del movimento studentesco romano* e alcuni film del maggio francese. I *Cinegiornali* erano stati portati a Torino e presentati da uno studente del movimento romano che aveva fatto parte del gruppo di realizzazione (un gruppo di studenti e cineasti coordinato da Silvano Agosti).

I *Cinegiornali* furono accolti con curiosità e invidia dal movimento torinese: tuttavia risultarono qualitativamente piuttosto rozzi, in parte puramente agitatori, politicamente scarni. Gli studenti torinesi li considerarono prodotti da primo livello di informazione, che si fermava all'auto-celebrazione e non stimolava la discussione⁷².

Durante il periodo dell'occupazione non ci fu un'attività di produzione filmica. Vennero prodotti filmati amatoriali, di manifestazioni e cortei (la maggior parte realizzati da Enrico Bosio nella primavera del 1968), ma non vennero conservati o archiviati, per cui ora non esistono più. Gli unici documenti su Torino ancora visibili sono quelli filmati dall'Unitefilm di Roma: un corteo per il Vietnam indetto dalla PCI⁷³ e una delle manifestazioni per la liberazione di Guido Viale, il 24 aprile 1968⁷⁴.

Per quanto riguarda film realizzati direttamente dal movimento studentesco torinese, è importante ricordare un episodio che risale all'aprile

⁷¹ Cfr. *Cultura o rivoluzione?*, in «Ombre rosse», n. 4, pp. 3-5.

⁷² Cfr. M. NEGARVILLE, *Il cinema e il movimento studentesco*, in «Ombre rosse», n. 6, pp. 60-63, in cui vengono espone chiaramente alcune critiche ai *Cinegiornali* di Roma.

⁷³ *Corteo Vietnam - Torino, 23 marzo 1968*, Italia, 1968, 12', in Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, Roma.

⁷⁴ *Manifestazione per liberare Guido Viale*, Italia, 1968, 8', in Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, Roma.

1968, durante i primi contatti con gli operai FIAT. Un gruppo di studenti torinesi, vicini al movimento dei *cinegiornali liberi*, produsse un documentario girato il sabato mattina, montato durante la notte e proiettato in sala la mattina seguente. I protagonisti del documentario ebbero la possibilità di discutere gli eventi quasi immediatamente. Si tratta di un episodio non facilmente documentabile (in quanto il film non esiste più se non come materiale grezzo), ma ricordato come uno dei primi esempi di cinema al servizio delle lotte, almeno per quanto riguarda Torino⁷⁵.

Durante l'estate la contestazione si spostò sul piano delle istituzioni culturali. Vennero contestati e bloccati il Festival del Cinema di Venezia e la Biennale.

Nel giugno 1968 un gruppo di studenti del movimento studentesco torinese, insieme ad alcuni redattori di «Ombre Rosse» (e altri rappresentanti del movimento nazionale) partecipò al Festival del nuovo cinema di Pesaro. La partecipazione era finalizzata alla protesta nei confronti di istituzioni come il Festival. Il gruppo elaborò e sottoscrisse un documento, *Cultura al servizio della rivoluzione*, che venne diffuso durante il Festival e pubblicato nell'agosto 1968, nel n. 5 di «Ombre Rosse»⁷⁶.

Per il gruppo torinese, il settore del cinema era composto da una struttura commerciale e da una sorta di copertura ideologica, che avevano lo scopo di canalizzare e controllare eventuali istanze di contestazione, trasformandole in semplici modificazioni delle scelte espressive, all'interno del lavoro cinematografico. In una società «borghese» non poteva esistere cultura alternativa, in quanto questa finiva per integrarsi nel sistema, anche a causa del ruolo dell'intellettuale-cineasta come artista *super-partes*, che cercava di mantenere un atteggiamento di distacco, evitando così il coinvolgimento diretto nel proprio lavoro.

Come ricorda Gianfranco Torri (che partecipò alla contestazione del Festival di Pesaro), il gruppo torinese contestò molto duramente Cesare Zavattini, ideatore del progetto dei *Cinegiornali liberi*⁷⁷. Questi infatti

⁷⁵ cfr. P. ORTOLEVA, *Naturalmente cinefili. Il '68 e il cinema*, in G. BRUNETTA (a cura), *Storia del cinema mondiale, vol. I L'Europa, tomo I*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 935-952.

⁷⁶ *Cultura al servizio della rivoluzione*, in «Ombre rosse», n. 5, p. 3.

⁷⁷ cfr. *Cinegiornale libero di Roma n. 01, 1, xyz*, Italia, 1968, in Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, Roma.

erano legati all'area culturale del PCI, erano un prodotto di partito, che il movimento torinese considerava illegittimo, in quanto non erano in grado di cogliere la situazione di grande cambiamento, la tendenza emergente dalle lotte studentesche.

Per il movimento torinese l'unico modo di «fare cinema al servizio della rivoluzione» era quello del lavoro collettivo, del tutto esterno al sistema, con l'obiettivo di intervenire attivamente nel processo rivoluzionario. Il film militante doveva essere un atto politico, espressione di una presa di posizione precisa nei confronti dei temi proposti⁷⁸.

Un primo esempio di cinema militante torinese sarà *Lotte alla Rhodiatoce*, sulle lotte degli operai della Rhodiatoce di Pallanza, nell'inverno 1968-69⁷⁹. Il film venne realizzato da un piccolo gruppo di lavoro, che si era riunito attorno a Enrico Bosio e si collegava al nascente lavoro del CCM. *Lotte alla Rhodiatoce*, nato in funzione diretta dell'evoluzione della lotta, venne riprodotto in sette copie e diffuso in zona e su scala nazionale: venne negata la distribuzione a organizzazioni della sinistra tradizionale (Arci, Unitefilm), affidandone la gestione al nascente lavoro del CCM. Vennero mandate tre copie all'estero: una in Giappone, una ai Newsreel statunitensi, una agli Etats Généraux du Cinéma in Francia.

Lotte alla Rhodiatoce fu un film di riferimento per il movimento torinese, anche se realizzato quando il movimento universitario stava ormai sfaldandosi. L'unicità di questa esperienza stava nel lasciare la cinepresa in mano agli operai in lotta, in modo da intervenire il meno possibile dall'esterno. I limiti di questo lavoro vennero poi individuati nella scarsa familiarità degli operai con il linguaggio cinematografico e nella difficoltà di accesso ai servizi tecnici, ad esempio i laboratori di sviluppo e sonorizzazione.

A questo punto è meglio comprensibile il giudizio torinese sui *Cinegiornali del movimento studentesco romano*: il gruppo di Torino intendeva il cinema come strumento per la presa di coscienza, mezzo al

⁷⁸ Cfr. *Cultura al servizio della rivoluzione*, cit., p. 7.

⁷⁹ COMITATO DI LOTTA DELLA RHODIATOCE DI PALLANZA (Enrico Bosio in collaborazione con il CCM), *Lotte alla Rhodiatoce*, Italia, 1968/69, 25', in Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, Roma.

servizio delle lotte che documentasse la situazione di lotta dall'interno e contribuisse alla sua crescita⁸⁰.

Il CCM iniziò a lavorare nell'inverno del 1969, anno in cui venne realizzata una prima piattaforma di lavoro comune con i collettivi di Torino, Milano, Roma e Genova. Il CCM si costituì in collegamento con il lavoro degli Etats Généraux, dei Newsreel e di altri gruppi di cinema militante in Belgio e Olanda, con il proposito di diffondere film e materiale documentario (diapositive, manifesti, registrazioni...) sul tema della lotta di classe, attraverso canali alternativi e autonomi rispetto a quelli tradizionali, compresi quelli delle organizzazioni ufficiali del movimento operaio.

⁸⁰ Cfr. *Il cinema e il movimento studentesco*, in «Ombre rosse», n. 6, p. 60.